

SPETTACOLI

Parla Bruno Gambarotta, comico-rivelazione e funzionario della Rai per trent'anni
A Saint Vincent ha riscosso grandi applausi
«Scherzo con la morte per essere civile»

Porca miseria che ridere!



Bruno Gambarotta, «anziano Rai», dopo una vita trascorsa nell'azienda televisiva di Stato e nei suoi gironi, si rivela improvvisamente un comico capace di umori satirici. Grande successo al Festival della satira di Saint Vincent. I tempi in cui Bernabei imperava in nome di una pedagogia nazionale basata sulla rassicurazione. «Oggi anziché consenso produciamo solamente telespettatori».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Bruno Gambarotta è stato (secondo molti) la rivelazione del Festival della satira teatrale e televisiva di Saint Vincent appena concluso. Partecipando ai disordinati lavori di una manifestazione che, nelle dichiarate intenzioni del direttore artistico Davide Riondino voleva soprattutto inventare l'esistente, il funzionario Rai, (ora conduttore con Fabio Fazio di *Porca miseria*), ha rappresentato forse l'unico felice imprevisto. Molto più di tanti altri comici e cantori di una sfigata diversità, Gambarotta è stato in tema con la satira, mettendo in scena, attraverso il personaggio dell'anziano Rai, non solo una quota di umanità devastata, ma anche una parte di quel tutto che è l'azienda televisiva di Stato, insomma un fossile umano, che serve a leggere le ere passate (e più che mai presenti) del continente Rai.

Alora, Gambarotta, si riconosce in questa definizione di «rivelazione»?

Ma no, non dite così. Mi mette in imbarazzo... e poi mi fate odiare dai veri comici.

Ma da quando coltiva questa sua vena?

Sempre coltivata. Amo i comici ebrei americani e li ho sempre seguiti. La comicità mi è servita per farmi accettare. A scuola ero quello che faceva ridere. Ero brutto e così mi riscattavo e venivo richiesto. È molto bello far ridere.

Ma che cos'è che fa ridere, secondo lei?

Veramente non so. Ci sono delle cose che fanno ridere e non te lo aspetti. Chissà, sarà l'intonazione o le pause...

Come è nato il personaggio dell'anziano Rai che ha conquistato il pubblico e gli addetti a Saint Vincent?

Si diverte molto il fatto che, essendo io della stessa età, posso scherzare sulla morte.

Questo è molto coraggioso



Bruno Gambarotta tra Fabio Fazio e Patrizio Roversi con i pupazzi di «Porca miseria». In alto ancora Gambarotta

In un'epoca come la nostra che ha completamente rimosso l'idea della morte.

Infatti il vero scandalo ormai non è parlare di sesso, cosa che fanno tutti, ma di morte. Noi molto più saggi i meridionali, che esternano il dolore con grida e osservano i rituali spagnoleschi dei funerali.

Ma esiste davvero l'associazione degli anziani Rai di cui lei racconta le terribili gite? E il giornale con le foto dei caduti nella lotta per la sopravvivenza aziendale?

Certo che esiste l'associazione. Ha un presidente e una rivista che si chiama *La nuova armonia*, perché quelli della vecchia sono morti tutti.

Tornando alla satira e al suo

attuale successo, da che cosa dipende? Cioè, perché abbiamo tanto bisogno di satira?

È difficile dirlo: Trovo giusto quello che ha detto Bruno Volgino a Saint Vincent: la satira riempie dei vuoti lasciati da altri e li fa sentire diversi. Crea un gruppo di aderenti che pensano: a noi non la si fa.

Questo però rischia di esse-

re molto consolatorio e quindi in un certo senso contraddice le ragioni stesse della satira, acquietando la gente anziché suscitando all'indignazione.

Certo nello stato nascente di una civiltà non c'è tanta satira. La satira arriva al momento della dissoluzione. A me personalmente piacciono i satiristi feroci alla Swift. La cosa rischia di essere consolatoria perché sostituisce altre armi. Non so. Le società rigide, basate su una concezione sacrale del potere ammettevano la trasgressione *semel in anno*, a carnevale. Ma adesso il potere ha perso ogni sacralità e tende addirittura a compiacersi della satira.

Già. Forse per questo, anziché prendere di mira il potere in quanto tale, lei ha scelto come obiettivo la Rai. Un obiettivo che conosce come pochi altri.

Ho conosciuto tante Rai in trent'anni. E ora il fatto di dover gareggiare con la privata ha prodotto un'altra Rai. Io ho fatto il corso da funzionario nel '65. Allora il criterio per decidere di fare un programma piuttosto che un altro stava tutto nello scegliere quello che avesse un maggiore potere educativo. Dietro tutta la programmazione c'era un progetto pedagogico. Del resto in tutto il paese era il momento del boom delle dispense editoriali,

dello slancio verso la modernità. E in Rai si promuoveva l'iniziativa privata individuale, non tanto il grande capitalismo. Bernabei sosteneva: se si mostra un problema, bisogna indicarne la soluzione. Non bisogna generare ansia nel telespettatore. Adesso non produciamo più consenso, ma spettatori. Questa linea trova un riscontro immediato e nel dettaglio attraverso l'Auditel. Sappiamo chi ha visto, per quanto tempo, a che gruppo appartiene, etc. Cosicché a ogni calo di ascolto corrisponde una immediata correzione di rotta.

E il palinsesto diventa modulare, con parti smontabili e sostituibili.

Sì, e questa modularità spoglia il programmatista del suo potere. In questo modo manca ogni progettualità.

Ma come si diventa programmatisti, o funzionari dirigenti?

L'ultimo concorso è stato fatto quando è nata la terza rete e vennero presi due programmisti-registi per sede. Poi, quando i sindacati ottennero di avere dei loro rappresentanti nelle commissioni, di selezioni non se ne fecero più. Ora si fanno solo chiamate dirette, a tempo. Così si prende chi si vuole. Come a termine, legata e vincolata, che poi viene rinnovata e acquisisce il diritto all'assunzione senza concorso.



A destra, Carlo Verdone e Margherita Buy dopo la premiazione del David di Donatello

Assegnati i David (5 a Verdone) E dopo Cannes ancora Amelio

Ecco i Premi David di Donatello 1992 assegnati ieri mattina a Roma nella Sala d'Ercole del Palazzo dei Conservatori. **Miglior film:** *Il ladro di bambini*. **Miglior regista:** Gianni Amelio per *Il ladro di bambini*. **Miglior regista esordiente:** Maurizio Zaccaro per *Dove comincia la notte*. **Migliore sceneggiatura:** Francesca Marciano e Carlo Verdone per *Maledetto il giorno che l'ho incontrato*. **Miglior produttore:** Angelo Rizzoli per *Il ladro di bambini*. **Migliore attrice protagonista:** Giuliana De Sio per *Cattiva*. **Migliore attore protagonista:** Carlo Verdone per *Maledetto il giorno che l'ho incontrato*. **Migliore attrice non protagonista:** Elisabetta Pozzi per *Maledetto il giorno che l'ho incontrato*. **Migliore attore non protagonista:** Angelo Orlando per *Pensavo fosse amore invece era un calesse*. **Migliore direttore della fotografia:** Danilo Desideri per *Maledetto il giorno che l'ho incontrato*. **Migliore colonna sonora:** Franco Piersanti per *Il ladro di bambini*. **Migliore scenografo:** Carlo Simi per *Bix*. **Miglior costumista:** Lina Nerli Taviani per *Rossini Rossini*. **Miglior montatore:** ex-aequo Simona Paggi per *Il ladro di bambini* e Antonio Siciliano per *Maledetto il giorno che l'ho incontrato*. **Miglior fonico in presa diretta:** Gaetano Carlo per *Il muro di gomma*. **Miglior film straniero:** *Lanterne rosse* di Zhang Yimou. **Migliore attrice straniera:** Geena Davis e Susan Sarandon per *Thelma & Louise*. **Miglior attore straniero:** John Turturro per *Barton Fink*. **Premio Visconti alla carriera:** Ermanno Olmi. **David speciale della giuria:** *Johnny Stecchino*. **Premio speciale:** Giuseppe Ieracitano e Valentina Scali per *Il ladro di bambini*.

MICHELE ANSELMINI

ROMA. Tutto come previsto a David di Donatello. *Il ladro di bambini* di Gianni Amelio si è aggiudicato cinque statuette (più un premio speciale), due delle quali per le categorie più importanti: miglior film e miglior regista. Secondo arrivato, *Maledetto il giorno che l'ho incontrato* di Carlo Verdone con altrettanti allori; un premio di consolazione al *Muro di gomma* di Marco Risi. Verdetto giusto? Onestamente, era difficile scegliere in modo diverso. L'anno scorso la giuria si spaccò clamorosamente infine una via d'uscita nella moltiplicazione «politica» degli ex-aequo; quest'anno Amelio ha messo d'accordo tutti, permettendo così di assegnare a Verdone, un po' snobbato nelle ultime edizioni, i premi di risarcimento. Ma che il pubblico, stipato nella Sala d'Ercole del Campidoglio, fosse tutto per Amelio è apparso subito chiaro: è bastato che la giuria annunciasse il premio speciale ai due giovanissimi interpreti del film, Giuseppe Ieracitano e Valentina Scali, che per fortuna da grandi non vogliono fare gli attori.

A pagame le conseguenze è stato Carlo Verdone, premiato nella categoria miglior attore protagonista. I fischi non erano, naturalmente, rivolti a lui, ma alla giuria che lo aveva preferito al toccante Enrico Lo Verso del *Ladro di bambini*. Un po' turbato dalla contestazione, il comico romano ha chiesto il microfono e ha salutato il collega con parole gentili («Se avessi vinto lui sarei stato contento») che gli hanno fatto guadagnare l'applauso dei presenti. Il resto appartiene alla tecnica del bilancio, specialità tipica delle giurie: tra Margherita Buy e Francesca Nerli l'ha spuntata l'appassionata Giuliana De Sio di *Cattiva*, mentre lo stralunato Angelo Orlando, migliore attore non protagonista, si è portato a casa l'unico riconoscimento tributato a *Pensavo fosse amore invece era un calesse*.

Per fortuna quest'anno non c'era di mezzo la «C. Cerimonia veloce e sobria, con Rosanna Vaudetti che leggeva le firme dei candidati e Suso Cecchi D'Amico (curiosamente il suo nome figurava tra i finalisti) che annunciava i rispettivi vincitori. Applausi, foto in posa per i fotografi, neanche una parola di ringraziamento. L'ideale per una premiazione: eppure il presidente dell'Anica, Carmine Cianfarani, si era lamentato con la Rai per la soppressione della «diretta» televisiva, giudicandola un atto di insensibilità nei confronti del cinema italiano che vince gli Oscar. Meno affranto sembrava, in verità, il presidente Gian Luigi Rondì, scottato dall'esito non travolgente delle ultime premiazioni tv, specialmente quella dell'anno scorso condotta da Paolo Villaggio. Nell'incertezza si fa sotto la Fininvest: ancora niente di deciso, ma Gianni Letta, presente ieri mattina alla cerimonia, avrebbe fatto a Cianfarani una mezza promessa per il '93. In realtà, neanche i premi appaiono troppo dispiaciuti dall'assenza delle telecamere. Festeggiatissimo, dal «rivale» Marco Risi, Gianni Amelio ricambia la cortesia tessendo coi giornalisti le lodi di *Soldati* e anche di *Un ragazzo e una ragazza*. «Come si fa a stabilire se io sono più bravo di Risi o di Verdone?», si domanda il quarantasettenne cineasta calabrese. «Ma capisco che il pubblico ha bisogno di dare dei voti, servono a fare notizia, ad aiutare il cammino di un film (*Il ladro di bambini* ha superato i tre miliardi di incasso, ndr). Certo che sono contento, anche se un David vinto oggi è un David perso domani».

Tre film di animazione italiani a Treviso: c'è anche «La freccia azzurra» ispirato al famoso romanzo di Gianni Rodari

Gian Burrasca e Tiramolla vecchi eroi di cartone

Un festival a metà (per necessità economiche), ma quanto mai vitale. «Treviscartoon '92», la biennale rassegna del cinema di animazione, si è conclusa ieri con successo. Assegnate le statuette di Mister Linea e gli altri premi. Ieri sera è stato festeggiato Daniel Graves, recente Oscar per il cinema di animazione. Qui sotto, intanto, parliamo di tre nuove importanti produzioni italiane.

DAL NOSTRO INVIATO
RENATO PALLAVICINI

TREVISO. Tre storie italiane, tre progetti di cinema di animazione, diversi per ispirazione, stile e concezione, portati avanti con determinazione tra mille difficoltà e contraddizioni. Si sono visti qui a Treviso dove ieri sera, con l'assegnazione dei premi, si è conclusa la 17ª edizione di «Treviscartoon», il festival internazionale del film di animazione e delle nuove immagini, organizzato dall'Ente festival di Asolo, dalla Provincia di Treviso, dall'Asila Italia e dal ministero del Turismo e Spettacolo.

Partiamo da *Il giornalino di Gian Burrasca* lungometraggio di Stelio Passacantando, ispirato al celebre libro di Vamba e realizzato, dopo quattro faticosi anni, con l'intervento del ministero del Turismo e dello Spettacolo (un articolo 28), della Bnl e dell'Istituto Luce. Proiettato fuon concorso, nella mattinata di apertura di «Treviscartoon», *Il giornalino di Gian Burrasca* ha divertito il pubblico, composto in buona parte da alunni delle scuole elementari. Prodotto, dunque, destinato all'infanzia, ma non privo di fascino anche per gli spettatori più adulti. Con un tipo di grafica ispira-

ta ai disegni originali che Luigi Bertelli, in arte Vamba, realizzò per il suo «giornalino» il film di Passacantando ripercorre le pagine del diario di Giannino Stoppini, cronaca semiseria delle sue burle ed avventure, ma anche ritratto dell'italietta iniziocento, autoritaria ed ipocrita. Idea felice, quella di inserire tra disegni ed animazioni, di tanto in tanto, filmati d'epoca con scene di vita e di affidare ad un valzerino d'antan (la colonna sonora è firmata da Fabio Liberatori) il leitmotiv del film. Ma non si pensi ad un'operazione tutta nostalgia. Dalle immagini traspare anche uno spirito dissacratorio (del resto fedele a quello che percorre il libro di Vamba), venato di cattiveria, che curiosamente appartiene a questo *Giornalino di Simpson*: non a caso la voce narrante di Giannino è della bravissima Monica Ward, doppiatrice di Lisa Simpson, la sorellina del torbido Bart. È sarà per questo, che il pubblico di simpatici ragazzini, rigorosamente in grembiule e fiocco, seduti in platea, si sganciava dalle risate alle scene delle burle più feroci, puntualmente zittito da un'insegnante troppo solerte.

Passacantando ora lavora ad un serial di 4 puntate da 26 minuti, dal titolo *Lo specchio delle meraviglie*, ispirato al *nonsense* di Lewis Carroll; e al suo fianco, come sceneggiatrice, avrà ancora Liliana Giannacchi (regista di *Faccia di lepre*). Un altro classico della letteratura per i ragazzi è alla base della seconda opera italiana di cui parliamo. Si tratta di *La freccia azzurra*, straordinario libro di Gianni Rodari. In questo caso il progetto è ancora in fase iniziale, ma il «pilot», finanziato da Cartoon (progetto Media) e parzialmente da Editori Riuniti ed Eta Beta, fa ben sperare. Realizzato per La Lanterna Magica di Torino da Enzo D'Alò sui bellissimi disegni originali di Paolo Cardoni, l'assaggio visto qui a Treviso si segnala per la freschezza poetica delle immagini e per la felicità dell'animazione. Al tutto si aggiunge l'affascinante colonna sonora composta da Paolo Conte. «Nonostante si sia ancora agli inizi - racconta Enzo D'Alò - Paolo Conte si è dimostrato entusiasta e ha già composto buona parte delle dodici canzoni previste». *La freccia azzurra*, una volta realizzato, sarà un lungometraggio di 78 minuti (divisibile, per la tv, in tre parti di 26 minuti). Ora si tratta di trovare i soldi (budget previsto 2 miliardi): buoni i contatti con diverse tv estere (la Rai, come al solito, fa finta di niente) e speranze nel classico articolo 28 e nell'Istituto Luce (attualmente impegnato nel *Garibaldi* di Guido Manuli). Se tutto andrà bene, conferma D'Alò, la produzione partirà a settembre.

L'ultima segnalazione è per il serial tv *Tiramolla*. E qui la vicenda diventa «esemplare». L'hanno raccontata, in una apposita tavola rotonda, alcuni dei suoi protagonisti. Da marzo a giugno del 1991, un centinaio di persone guidate da Giuseppe Laganà a Milano e coordinate dagli studi Vir di Roma e Lanterna Magica di Torino, realizzano 4 episodi da 13 minuti ciascuno con protagonisti l'omino di caucciù e soci. Ma nel frattempo, i già difficili rapporti con il produttore (il gruppo editoriale Vallardi, allora detentore dei diritti) sono bruscamente interrotti dal passaggio di proprietà: il settimanale *Tiramolla*, in cattive acque, va ad un nuovo proprietario, il finanziere Giuseppe Ciarrapico. La nuova gestione ignora quanto già fatto ed affida la produzione di un nuovo pilota ad un altro studio di animazione, la Graphilm di Roma. Un vero e proprio «ira e romia», legato a giochi finanziari, estranei al cinema di animazione, ma anche un banco di prova, per studi e animatori italiani, per confrontarsi con i problemi spinosi di una dimensione meno artigianale e meno «autorale» del settore.



Un'immagine del «Giornalino di Gian Burrasca», di Stelio Passacantando

TREVISO. Assente, per motivi economici, la selezione internazionale (ma c'erano un'ottima retrospettiva dedicata agli Oscar ed una personale di Frédéric Back). «Treviscartoon '92» era limitato al concorso nazionale. La giuria, composta da Giulio Cingoli, Nedo Zanotti e Marcello Ravoni ha assegnato i dieci premi Mister Linea (la statuetta che raffigura il noto personaggio creato da Osvaldo Cavandoli). Il Gran Premio Treviso '92 è andato alla selezione di film educativi *Comin'Up* *Ciao Ciao*, una serie di spot dedicati ai bambini, prodotti da Quickand e trasmessi dalle reti Fininvest, su soggetto e disegni di Grazia Nidasio. La statuetta per il miglior film a soggetto è

E il premio va agli spot educativi di «Comin'up»

DALL'INVIATO

andata ai giovanissimi e bravissimi Simona Mulazzani e Gianluigi Toccafondo con il loro *La pista* (già menzione speciale al Festival di Annecy), un brevissimo film di grande ricerca figurativa. Migliore opera prima è risultato *Sniff Sniff*

Scratch Scratch di Massimiliano Forestieri, travolgente e paradossale ribaltamento di ruoli tra cane e padrone. Premio meritatissimo e di buon auspicio, visto che il film è un saggio di diploma al Centro sperimentale di cinematografia di Roma. Come meritato è il premio speciale per le nuove immagini vinto da *Wow Wow* di Tod Ruff, newyorkese trapiantato in Italia, che unisce la tecnica computergrafica con la vicinanza dell'animazione tradizionale. *Wow Wow* si è anche accaparrato il premio del pubblico. Tra gli altri riconoscimenti non poteva mancare un premio speciale a Bruno Bozzetto per il suo *Dancing*. □ Re.P.